



"Spirito Santo"

Aloi '97

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



L'arcivescovo Ignazio Cannavò ci propone una meditazione

Una gioiosa novità

*Mistero dell'amore di Dio, il Natale:
l'amore di Dio che "si dona" all'uomo,
per farlo partecipe della sua vita!*



La nascita di una vita porta sempre una gioiosa novità. Quella di Gesù, il Natale, ci ha portato una novità di proporzione immensa, infinita: una presenza nuova di Dio nel mondo. Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi!

Non vi è più soltanto la presenza di Dio Creatore che "sostenta" il mondo: vi è la presenza di una comunione di Dio con l'uomo, che lo trasforma, rendendolo partecipe della sua stessa vita.

Questa novità S. Leone Magno esprime in una nota omelia che la liturgia ci fa ascoltare nel Natale, ricordandoci che il Figlio di Dio, nascendo a questo mondo, si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio. Una espressione che sembra ad una immediata considerazione per lo meno arditata o forse anche incredibile. Ma S. Giovanni aveva già scritto che con la venuta di Gesù non soltanto possiamo dirci, ma siamo realmente figli di Dio. Siamo diventati tutti figli nel Figlio, che è pertanto come Uomo-Dio il Capo di una umanità nuova, nuovo Adamo, il primogenito di molti fratelli, come dice S. Paolo.

Parola di Dio è quella scritta da Giovanni e lo è anche quella scritta da Paolo, eco delle affermazioni di Gesù che ripetutamente nel Vangelo parla della partecipazione della sua vita a chi crede in lui e lo ama.

E', questa, una verità che va al di sopra di ogni "razionalità", e tuttavia non è estranea al desiderio vivo e presente dell'uomo, a cominciare dalla narrazione biblica della creazione dei primi uomini, passando alle mitologie pagane, alle "orgogliose" affermazioni anche dei mo-

derni pensatori, che negando Dio trascendente fanno dell'uomo un presunto dio.

I primi uomini nella narrazione biblica non restano indifferenti alla proposta-

Un "puer" per sperare ancora

di Pina Tutto cuore



Nel medioevo alle soglie dell'anno mille si andava sempre più diffondendo la convinzione della prossima fine del mondo, di catastrofi inimmaginabili, e chissà perché le cifre tonde (e con tre zeri) spaventano ancora oggi.

Eppure siamo stati noi a fissare convenzionalmente gli anni sulla linea del tempo, a partire dal momento in cui la storia divenne veramente tale, cioè dalla nascita di Cristo. Non che i fatti precedenti all'anno zero non abbiano avuto alcun valore, ma almeno sulla carta si è voluto conservare il ricordo di un avvenimento che ha profondamente segnato l'uomo, offrendogli possibilità nuove di vita e di conoscenza.

E già gli antichi profeti l'avevano detto: "Un germoglio spunterà dal tron-

co di Iesse" (Is. 11,1), precorrendo nello spirito quella che era l'esigenza di speranza, di nuova libertà dei tempi. E tanto più matura questa volontà di cambiamento, quanto più l'occasionalità segna l'uomo, sia egli cristiano, sia pagano o appartenga a qualsiasi altro credo di qualsiasi altro tempo. La speranza unita alla profetica visione di un mondo migliore è da sempre uno dei connotati più specifici dell'essere-uomo.

Persino Virgilio, il poeta latino della corte augustea, il celebratore della Gens Iulia, riallacciandosi

a diffuse concezioni orientali, non si sottrae all'istanza di rinnovamento che le contingenze storiche gli suggeriscono.

E' impressionante la somiglianza estrema tra la sua Egloga IV (Bucoliche) e le profezie messianiche di Isaia: "voce di Dio" e profeta dell'VIII sec. a.C. quest'ultimo, l'altro, invece, vissuto durante il principato di Augusto; lontani per cul-

*La speranza unita alla
profetica visione di un
mondo migliore è da
sempre uno dei
connotati più specifici
dell'essere-uomo.*



-tentazione fatta dal "serpente" di diventare "come" Dio. Il loro desiderio non fu soddisfatto, perché avrebbero voluto diventarlo non rispettando il piano di Dio, ma contro Dio stesso. Fu questo il peccato di origine: l'orgoglio di una autonomia che negava e quindi rompeva il rapporto filiale con Dio, ritenendo possibile raggiungere con un gesto di ribellione ciò che poteva essere solo un dono di amore.

Il Padre manda il Figlio suo a redimere l'uomo dal peccato ed elevarlo alla partecipazione della sua vita divina, con un sorprendente "supplemento" di amore, che si fa "perdono" e "dono". E con la venuta di Gesù nel mondo, il sogno dell'uomo, infranto dall'orgoglio, diventa realtà per la ricchezza di un gesto di umiltà, dettato dall'amore, del Figlio di Dio, che si fa uomo, Gesù l'Uomo-Dio.

Mistero dell'amore di Dio, il Natale: l'amore di Dio che "si dona" all'uomo, per farlo partecipe della sua vita!

La risposta dell'uomo può nascere solo dalla fede, gesto di umiltà che eleva e si fa accoglienza, gesto di amore che arricchisce. Lo stesso S. Leone Magno, nell'omelia natalizia già citata, esorta il cristiano a riconoscere nella fede la sua dignità di figlio e a comportarsi come tale, senza ritornare al peccato, l'orgoglio che allontana da Dio: vivendo nell'amore, che è riconoscimento del dono che ci ha costituito figli dello stesso Padre e fratelli con Gesù e tra noi.

Dio trova così nel suo gesto di amore la sua gloria. L'uomo accogliendo il dono di Dio ritrova la pace desiderata.

L'annuncio degli Angeli nella notte santa è proclamazione gioiosa di quella gloria di Dio e di quella pace tra Dio e gli uomini e degli uomini tra di loro.

Ma mentre il dono di Dio è continuamente e fedelmente offerto all'uomo, questi non sempre lo accoglie. E pecca! Il peccato è sempre espressione della presunzione di poter fare a meno di Dio.

Aprire il cuore all'amore di Dio, "riportarlo" nei rapporti con gli altri in una vicendevole donazione: è il senso vero del Natale, che dà senso alla vita all'uomo di tutti i tempi, anche del nostro, desideroso di serena pace, che può solo essere frutto di vero amore. □

+ *Fransis Canavari*

tura e storia, vicini per capacità di sentire e di interpretare i "segni" dei loro tempi. Entrambi auspicano l'avvento di una figura dispensatrice di salvezza, capace di ristabilire l'equilibrio sconvolto del mondo, restituendo agli uomini la ricostituzione dell'ordine primigenio: abbia esso i colori del paradiso terrestre o della mitica età dell'oro.

"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, (...) il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà (...). Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti velenosi" (Is. 11,6-8): così dice il profeta con "fremente robustezza" riecheggiando le immagini tipiche del paradiso terrestre dipinte nel libro della Genesi.

Ad un "puer" si rivolge pure l'Egloga di Virgilio (Egl. 4,8-9; 4,21-25): "(...) tu il bambino che adesso nasce e per la prima volta vedrà / cessare la razza del ferro e ovunque spuntare quella dell'oro (...) / Spontaneamente le capre ti verranno in casa con poppe / gonfie di latte e gli armenti non avranno paura dei grandi leoni; / perirà il serpente, la pianta che occulta il veleno / perirà; (...)". Un'attesa piena di speranza questa di Virgilio, illuminata da scene ricche di tradizione, come ad esempio dell'età dell'oro che trae origine da Esiodo per poi ampliarsi e ricoprirsi di significati diversi in Arato ed approdare all'esigenza di palingenesi auspicata da Virgilio.

Non è tanto fondamentale stabilire se il "puer" citato da Virgilio sia Cristo (tesi sostenuta dagli esegeti medievali del poeta nel loro tentativo di "redimere" il testo virgiliano: un esempio per tutti sia Fulgenzio "De continentia vergiliana"), o invece – come appare più accettabile almeno storicamente – il figlio atteso da Ottaviano e Scribonia o da Pollione. Quello che invece conta è sottolineare l'apertura alla speranza che si fa strada nelle menti e nei cuori di un popolo dallo spirito radicalmente prammatico e bellicoso qual era quello romano; anche se non segue i canoni cristianamente messianici, onore e merito giungono a Virgilio per non essersi chiuso in un gretto pessimismo a deplorare i suoi tempi e per non essersi spinto alla ricerca di un "angulus" pacifico e tranquillo, a coronamento della tendenza individualistica tipica della Roma imperiale sul motto oraziano "petamus arva, divites et insulas" ("dirigiamoci a quelle campagne, a

quelle isole fertili" Epodo, XVI, v. 42), negando qualsiasi possibilità alla rinascita morale del mondo. Roma si è aperta all'oriente e alla speculazione filosofica, assorbendone le più stravaganti istanze; probabilmente anche Virgilio ne viene catturato e la rappresentazione del "puer" accoglie non solo le suggestioni degli oracoli sibillini, ma soprattutto l'inclinazione profetica dei popoli da poco conquistati, che già da secoli avevano conosciuto la rivelazione; la interpreta però, anche se un sorprendente alito di grandezza, quasi di divinità, pervade l'egloga, su basi ancora pagane (basta pensare ai riferimenti mitologici): "Guarda il mondo che si piega sotto il peso della volta celeste / e la terra e le distese del mare e l'azzurro profondo, / guarda come tutto festeggia l'epoca che sta per venire" (Virgilio Egl. IV, 50-52), avvicinandola alla salda visione di Isaia: "La radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti lo cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa" (Is. 11,10).

E Cristo è nato: le profezie si sono avverate. □

APPUNTAMENTI

◆ 26 Dicembre '97, ore 18, chiesa del Redentore

Concerto di Natale

Corale Polifonica "S. Benedetto" diretta dal Maestro Pippo Mollura.

◆ 28 Dicembre '97, ore 17, chiesa del Redentore

Celebrazione Sacra Famiglia

Partecipano tutte le coppie delle quali, nel corso dell'anno, ricorreva il 25° Anniversario di matrimonio.

◆ 4 Gennaio '98, gita a **S. Stefano di Camastra** promossa dal gruppo del "Rinnovamento dello Spirito". Per informazioni rivolgersi, in tempo utile, a Maria Calderone, tel. 933171.

◆ 6 Gennaio '98, ore 15, dalla chiesa Parrocchiale **processione del Bambin Gesù**. Invitiamo i bambini a partecipare, come di consueto, in costume da presepe vivente.

QUESTO BAMBINO

LA NOSTRA UNICA
SPERANZA

di Franco Biviano

Due mesi e mezzo fa ho vissuto una grande gioia, quando è venuto alla luce il mio secondo nipotino. Ricordo le apprensioni degli ultimi giorni perché sapevamo già che si sarebbe trattato di un parto cesareo, non posso dimenticare la mezz'ora di attesa dietro la porta della sala parto e la gioia incontenibile al sentirne il primo vagito, né la sorpresa reciproca a scoprirci col volto rigato di lacrime al suo apparire fra le braccia dell'infermiera. Poi, col passare dei giorni, al vedere quel piccolo essere indifeso, incapace di movimento e di parola, completamente dipendente dai suoi genitori, ho pensato al grande miracolo che Dio compie ogni volta che un bambino compare sulla scena del mondo per diventare una piccola goccia nel grande fiume della storia.

Oggi mi trovo a riflettere sul Natale, celebrazione della nascita di un uomo del tutto particolare avvenuta più o meno duemila anni fa, della quale noi cristiani ogni anno facciamo memoria viva. E mi viene spontaneo cercare di rivivere, così come posso, i sentimenti che la nascita di Gesù, miracolo sommo compiuto da Dio, ha suscitato in tutti coloro che sono venuti in contatto con Lui. Prima fra tutti la madre. Questa ragazza ebrea, di nome Maria, vistasi improvvisamente incinta in virtù di un intervento dello Spirito Santo, Signore della vita, ha vissuto l'esperienza più grande mai concessa ad una donna. Quel bambino, portato per nove mesi nel suo grembo, partorito con dolore, adagiato adesso su pochi semplici pannicelli dentro una mangiatoia, non è un bambino come gli altri e lei lo sa. In quel bambino il potentissimo si è fatto fragile, l'immenso si è fatto minuscolo, l'irraggiungibile si fa tenere in braccio, l'invisibile è alla portata dei suoi occhi, Dio si è fatto uomo. Chissà quante volte, durante i mesi della gravidanza, Maria avrà pensato alla sua missione di porta-



trice di Dio fra gli uomini. Ora il suo Dio è davanti a lei, si alimenta col latte del suo seno, dorme pacificamente quando si è saziato, strilla quando ha fame, è un bambino al cento per cento. Adesso Maria può chiamare per nome Colui che da sempre è l'innominabile. Gesù: Maria si compiace a ripetere quel nome voluto dall'angelo Gabriele, un nome diffuso, comunissimo, che significa semplicemente "Salvatore". Ma quando lo pronuncerà, per chiamarlo, Maria saprà che il suo bambino è l'unico al mondo al quale quel nome calza proprio a pennello. Questo bambino è veramente "Dio che salva", unico ed insostituibile. "Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (Atti 4,12).

Man mano che la notizia della nascita si diffonde, tutti corrono a vedere il suo bebé. Maria sa perché. Questo bambino nato dalle sue viscere è il Liberatore annunciato da secoli, colui al quale ogni uomo dovrà rivolgersi se vuole ottenere la salvezza. I pastori, i primi ad accorrere, si rendono conto che quel bambino è l'Atteso, che sono di fronte all'evento centrale della storia e piegano il ginocchio in segno di adorazione. Quaranta giorni dopo sarà la volta del vecchio Simeone che riconosce in quel primogenito presentato al Tempio "la salvezza di Dio e la luce per illuminare le nazioni" e della profetessa Anna che rende gloria a Dio riconoscendo in Gesù il Redentore promesso. Anche i Magi si recano ad adorare il bambino Gesù, testimoni di un'attesa di salvezza anche al di fuori del popolo d'Israele.

Sono stati molti gli uomini e le donne che nel corso dei secoli sono rimasti affascinati dal mistero di Dio che si spoglia

della sua grandezza per assumere la condizione di bambino ed alcuni di essi hanno raggiunto per questa via un tale grado di perfezione che la Chiesa li ha riconosciuti come santi e li propone come esempio da imitare. Ne citerò solo quattro fra i più noti: S. Girolamo (340-420), S. Antonio di Padova (morto nel 1231), S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) e Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897). Non è certamente un caso se tutti e quattro sono stati insigniti del titolo di "dottore della Chiesa", cioè di personalità che la Chiesa considera "maestri" e dai quali, quindi, tutti abbiamo da apprendere.

Oggi, a distanza di venti secoli, l'evento del Natale suscita in noi ancora le stesse emozioni. Dio continuamente si rifà bambino, si abbassa fino all'espressione più fragile della nostra specie per innalzarsi fino alla soglia del divino e farci suoi consanguinei. Questo bambino è la nostra ancora di salvezza, è la lampada che getta luce sul significato e sullo scopo della nostra esistenza, è al tempo stesso mèta da raggiungere e strada da percorrere. E' l'unica speranza che ci rimane. Senza di lui siamo degli smarriti. □

Hanno bisogno di noi Avanti! con Chernobyl '98

di Antonio Bonarrigo
e Santino Grillo

Nei giorni 29 e 30 novembre si è svolto, a Grosseto, un incontro al quale sono stati invitati a partecipare tutti i comitati italiani del Progetto Chernobyl, per un'analisi dei risultati dell'esperienza di ospitalità del 1997. Il nostro Comitato, unico fra tutti i comitati dell'intera regione siciliana, era presente con due rappresentanti.

Il Progetto Chernobyl va "AVANTI": questo è ciò che è venuto fuori nel corso del congresso. Durante l'incontro abbiamo constatato che, anche se esistono tante difficoltà, si deve andare "avanti". Tutti i comitati presenti del Progetto Chernobyl sono dello stesso parere.

I bambini che vivono nei luoghi con-

taminati della Bielorussia, dell'Ucraina e della stessa Russia, hanno bisogno di noi, non hanno che questa possibilità, e quindi non dobbiamo deluderli.

Nel corso della riunione, il coordinatore nazionale del progetto Chernobyl Legambiente, Angelo Gentili, ci ha illustrato il consuntivo del 1997, ivi compreso un minuzioso rendiconto del consuntivo finanziario, entrate e spese sostenute per il buon esito del progetto stesso.

Si è concluso l'anno 1997 con un totale di 2.754 bambini, ospitati da 142 comitati presenti su tutto il territorio nazionale. I criteri di selezione, ci è stato detto, sono stati stabiliti dai nostri referenti esteri (bambini provenienti da famiglie bisognose, da aree contaminate con più di 15 Curie e bambini mai stati all'estero).

Quindi i risultati sono stati sicuramente migliori rispetto agli anni precedenti, anche perché i componenti del comitato nazionale hanno fatto frequenti viaggi nelle zone contaminate per verificare e per discutere con i nostri collaboratori esteri dell'ospitalità, della selezione dei bambini e dei criteri in base ai quali tale selezione deve essere approntata. Inoltre ogni anno vengono invitati in Italia i referenti dei luoghi contaminati e si organizzano degli incontri specifici che servono innanzitutto a ribadire i principi del nostro progetto e a dare indicazioni precise su come operare per realizzare l'iniziativa nel migliore dei modi.

Per il prossimo anno, in generale, ci si pone un obiettivo che va verso una maggiore qualità dell'iniziativa ed, in questa direzione, è da interpretare anche la scelta di utilizzare voli Alitalia o compagnie similari, che sicuramente offrono garanzie di sicurezza e affidabilità maggiori rispetto a quelle di compagnie dell'Est, onde evitare i disagi degli anni passati.

Il confronto della nostra con le altre esperienze di ospitalità ci ha confortato sulla bontà delle iniziative adottate nell'ambito del nostro Programma, anzi, possiamo affermare con orgoglio, che il nostro Comitato ha attivato una serie di attività e modalità di soggiorno sicuramente rispondenti allo spirito del Progetto Chernobyl.

"AVANTI" quindi su questa strada nella programmazione del Progetto 1998. □



Tempo di adesione

Per il "Progetto Chernobyl '98", il comitato pensa di poter ospitare 20 bambini bielorussi o ucraini. Le famiglie interessate a dare ospitalità ad un bambino possono dare, già da subito, la loro adesione al presidente prof. Francesco Parisi, tel. 933894, o al parroco, tel. 933165.

IL DIRITTO ALL'AMORE

di Emanuela Fiore

Quanto un essere umano ha diritto all'amore? Ne ha diritto chi è concepito, già, ogni bambino cresce in cerca di tante cose, ma soprattutto e sempre, di amore. Ma, ahimè, più si parla d'amore e più si "sbiadisce" il suo significato: in questa nostra era ormai c'è poco tempo da dedicare ai grandi ideali ed è così che questi rischiano di perdersi nell'oceano dell'impossibile.

Se pensiamo ad un bambino, la nostra sensazione è di fragilità, di tenerezza, di protezione, di stupore perché Dio gli ha dato la forza di farsi sentire, di far capire a tutti che esiste e ha bisogno di amore... Voltiamo pagina e ci rendiamo conto che quel bimbo, molto spesso, soffre, ha dimenticato o non sa cos'è sorridere. Quel che è peggio assistiamo, come in un film di terrorismo, all'ennesi-

ma strage degli innocenti: la prima ha visto Erode far uccidere tanti bambini, al tempo della nascita di Gesù, e in nome di una stessa ferocia crudele, questa di oggi vede ancora tanti bambini morire, senza un perché.

I dati sono allucinanti: l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, nel corso di una conferenza svolta ad Amsterdam, che aveva come tema lo sfruttamento minorile, ha informato che ben 250 milioni di bambini vengono regolarmente sfruttati nel mondo, costretti a lavorare spesso come veri e propri schiavi. Il movimento di ribellione ugandese Lord's Resistance Army avrebbe in pochi mesi catturato oltre 3.000 minori e li avrebbe poi venduti alla frontiera sudanese in cambio di armi e munizioni. Molti minorenni compaiono in video cassette pornografiche, per tutti loro la vita è diventata davvero insopportabile. La povertà, la malattia, la mancanza di cibo e di medicine, l'acqua sempre più inquinata... sono realtà che portano alcuni paesi ad un incredibile degrado, generando effetti devastanti soprattutto sui bambini.

Nel 1996, 2.391 sono stati i minori scomparsi, secondo i dati forniti dalla Criminalpol, le cause sono dovute a crisi familiari e spesso anche psicologiche, per non parlare del continuo aumento di bambini senza famiglia, più di 70 mila, che vivono in mezzo ad una strada. Le liti tra genitori vissute dentro casa, l'inusuale approccio al giudice, la separazione, la mediazione dell'assistente so-



ciale aggravano, molto spesso, la situazione traumatica del minore e non è raro quindi il desiderio di fuga.

C'è da chiedersi allora, perché si è arrivati a tanto? In che cosa abbiamo sbagliato? E la risposta è sempre inappagante. Del resto, oggi, escogitiamo di tutto per fare del male. Ancora prima che un bambino nasca, riusciamo a pregiudicare la sua esistenza. E' davvero tanto voler "giocare" con la natura, progettare in laboratorio una vita, con esperimenti sugli embrioni, congelamenti di ovuli e persino pecore e scimmie "in fotocopia", ottenute con la clonazione; è tanto, troppo, che possa nascere un figlio dal seme o dall'ovocita di un padre e di una madre deceduti, ed è ancora più degradante che tutto questo dia l'occasione per "costruire" un vero e proprio business. Ma che l'inseminazione artificiale fosse la "culla" di un seme infetto va davvero oltre ogni etica. E' proprio così.

Ma allora qual è il senso della vita? E se davvero riusciamo a coglierlo, c'è un senso alla vita?

La vita è un fiore che sboccia, è una lacrima che si trasforma in sorriso, ha molti nomi, molti volti, un solo respiro, il Respiro di Dio. Non ci dobbiamo lasciare abbattere dalla situazione di abbandono materiale e morale in cui versa il nostro mondo e sentirci solo incapaci e impotenti, ognuno di noi dovrebbe essere sollecito e battersi perché il mondo possa cambiare, essere migliore.

Molte sono, oggi, le coppie che decidono di adottare un figlio, o più figli, di dare loro un futuro più stabile, di offrire spontaneamente il proprio affetto, senza aspettarsi nulla in cambio. Questa scelta è a favore del bambino, operata anche dal legislatore italiano con la legge sull'adozione (Legge 4 maggio 1983 n° 184), è una scelta coraggiosa, che si è rivelata vincente.

"Voglio poter dare qualcosa di mio ad uno di questi bambini meno fortunati, per riempire di significato la sua esistenza": sono le parole di una giovane donna finora senza figli, che ha deciso con il marito di adottare un figlio, perché è questo che sarà, un figlio, e non solo un bambino. L'adozione è una delle tante strade per avvicinarsi ai bambini che hanno bisogno di protezione e di affetto. E' un atto d'amore, è la risposta concreta ad un bambino che "piange" e al suo diritto di essere amato, come per Gesù che venne al mondo per amare e per essere amato.

E' questo il messaggio del Natale: dare amore, dare vita. □

"Fateli vivere, sono la parte migliore di noi"

di Carmelo Parisi



Il 10 dicembre scorso si è festeggiato, nelle maggiori capitali mondiali, l'ingresso nel cinquantesimo anno della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata, con voto unanime, il 10 dicembre 1948, nel corso dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nei 30 articoli che la compongono si sono voluti sancire i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali di ogni individuo.

L'evento è storico ed è tanto importante e significativo in quanto in quel 10 dicembre di quarantanove anni fa, per la prima volta, il mondo ha elaborato dei principi e dei valori nei quali si sono riconosciute tutte le nazioni: tutti gli esseri umani hanno diritto alla vita e tutti sono uguali in dignità, in libertà e accesso alle disponibilità della Terra.

Il primo dei trenta articoli è ricco di significato. Esso recita: *"Il bambino ha diritto di ricevere una educazione che sviluppi le sue capacità e che gli insegni la pace, l'amicizia, l'uguaglianza ed il rispetto dell'ambiente naturale."*

La mente corre in questo momento, alle violenze, alle sofferenze, alle privazioni, alle violazioni dei diritti dei bambini di tutto il mondo in questi 49 anni.

In molte parti della Terra al bambino non è assicurato neppure il diritto alla vita, in altre si convive con il superfluo. Quanti bambini del cosiddetto terzo (o quarto?) mondo soffrono di malnutrizione e quanti ne muoiono di fame?

Il pensiero vola ai bambini dell'Africa e dell'Asia dove si muore veramente ancora di fame. Ed a quelli dell'America Latina. A paesi come Nicaragua, Honduras, Brasile dove i bambini sono molto vulnerabili perché se è vero che, in una certa misura e rispetto all'Asia ed Africa, essi non muoiono per fame o per malattia, o ne muoiono in misura minore perché le campagne di vaccinazione, grazie anche all'opera di tante associazioni umanitarie, sono ad un buon livello, c'è invero da chiedersi in quali



condizioni essi vivano. In quale sistema di vita e con quale futuro?

In quei paesi l'infanzia ha dei grossi problemi: problemi di lavoro minorile, di prostituzione minorile, di violenze, di maltrattamenti e problemi emergenti come l'abbandono della scuola.

E' di questi giorni l'invito dell'ONU a riflettere proprio sui diritti di ogni uomo: "fateli vivere, sono la parte migliore di noi" ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, rivolgendosi ai giovani di tutto il mondo, ed ha aggiunto: "fateli vostri, promuoveteli, sosteneteli".

I diritti da tutelare sono tanti: il diritto alla differenza ed al rispetto per le persone che non sono uguali a noi è uno di questi.

Penso allora a ciò che ho letto del presidente degli Stati Uniti d'America, Bill Clinton, il quale, intervenendo ad una manifestazione di celebrazione della Giornata, ricordava che "in molti Paesi persistono minacce alla libertà e i diritti dell'uomo sono tuttora in pericolo", e mi sono chiesto se il "capo del mondo libero" avesse presente in quel momento ciò che hanno subito, in America, per colpa di quei governi, i Pellerossa. In uno spot dell'organizzazione mondiale Survival International è magistralmente rappresentata l'odissea di quelle "nazioni" (come essi preferiscono chiamarsi): *"Ci hanno fatto molte promesse, più di quante io possa ricordare, ma ne hanno mantenuta una. Promisero che avrebbero preso la nostra terra e la presero. Quando Nuvola Rossa disse queste parole predisse anche l'annientamento del suo popolo e del modo di vivere di tutti i nativi americani"*.

Oggi, mi viene da aggiungere, le stesse forze della cosiddetta civiltà mi-

nacciano popoli tribali di ogni angolo della Terra come le tribù del bacino amazzonico o gli aborigeni australiani. Tutti i nativi, in quelle regioni, soffrono, molti sono stati derubati della terra, altri sono stati attaccati, imprigionati, torturati o massacrati. Nemmeno i bambini ed i vecchi vengono risparmiati.

L'art. 18 della Dichiarazione universale dice: "Ogni uomo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione..."

Che dire quindi della libertà, negata, di professare la propria religione, di quella libertà osteggiata ancora oggi in paesi totalitari ed anche in quelli che, affrancatisi, in certo qual modo dal totalitarismo, proprio non sanno rinunciare ad imbrigliare quelle che, per loro, sono religioni cosiddette "minori". Penso alla Russia di oggi ed alla legge che la Duma ha recentemente approvato ed il presidente Eltsin ratificato. Come si concilia questo con l'aver votato la solenne dichiarazione universale?

E l'art. 13: "Ogni uomo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese."

Viene applicato il dettato di questo articolo in tutti i paesi che hanno approvato la Dichiarazione?

Questi sono solo alcuni dei principi cui tutti dovremmo, nell'operare di ogni giorno, fare riferimento. Noi per primi e, non ultimi, tutti i governanti della Terra. Bisogna veramente operare per creare una cultura per la quale si viva in un mondo diverso da quello in cui viviamo oggi. E la Chiesa Cattolica, con le sue radici in tutto il mondo, può far molto in questo campo.

Anche il Papa ha lanciato il suo appello per dare voce a tutti coloro che ogni giorno e ad ogni latitudine vedono umiliata la propria dignità di uomini e di donne.

Vorrei concludere con l'auspicio che si realizzi realmente ciò che Sua Santità, Giovanni Paolo II, ha detto nel corso dell'udienza generale dello scorso mercoledì 10 dicembre, per commemorare lo storico evento: "*Siano sempre più rispettati e promossi, da parte di tutti, i diritti di ogni uomo a salvaguardia della umana dignità e per favorire lo sviluppo autentico dell'intera umanità*". □

CONOSCO PERSONE MOLTO ABILI: SONO DISABILI

SCOPRIAMO PERSONE MERAVIGLIOSE

di Paolo Orifici



Vi confesso che ho più volte pensato al mondo dei disabili come un mondo estremamente difficile, che richiedeva una forza interiore fuori del normale. Sbagliavo!

Mi è bastato conoscerne alcuni per scoprire delle persone meravigliose ed in loro ho trovato degli amici, dei veri amici.

È bastato un attimo. In un attimo tutte le mie paure, le mie ansie si sono dissolte. Soltanto adesso riesco a capire tutti i pregiudizi e le prevenzioni che mi ero creato. Erano questi pregiudizi, queste mie prevenzioni che finivano col giustificare la mia *indifferenza*, la paura, il timore erano solo degli alibi che avevo inventato.

Proprio la mia esperienza mi suggerisce un interrogativo: quanti di noi si creano delle giustificazioni per non affrontare il problema? Badiamo bene, ci sentiamo tutti impegnati nel sociale, tutti ci assumiamo le nostre responsabilità, salvo poi non avere mai il tempo di fare qualcosa di concreto. Perché, vedete, il problema è sicuramente importante e toccante ma non è il nostro, non ci appartiene. Ne siamo "addolorati" ma nulla di più.

Ma di questo non vorrei parlare, mi interessa di più parlare di donne, di uomini e bambini che vivono quotidianamente ogni genere di disagi, quei disagi che il più delle volte siamo proprio noi a creare. Si parla tanto di abbattere le barriere architettoniche (che di per sé sono una vergogna) quando le barriere più alte sono in noi stessi.

Io ho avuto una grande opportunità:

li ho conosciuti, ho conosciuto la loro voglia di avere qualcuno vicino, che accetti (chissà poi cosa c'è da accettare) la loro presenza, il loro dialogo.

Questa esperienza mi ha suggerito alcune riflessioni. La prima conferma tutta una serie di luoghi comuni, vale a dire quelli su coloro i quali speculano sui disabili e dalla vicenda AIAS in poi vi sono, purtroppo, tutta una serie di tristi conferme a questa affermazione. Le fami-

glie, che in verità sono spesso disponibili a qualsiasi spesa, si ritrovano costantemente circondati da un branco di avvoltoi. Costoro guardano ai disabili esclusivamente come a degli oggetti da utilizzare opportunamente per produrre soldi o, nel più subdolo dei casi, consensi elettorali.

Gli stessi terapisti che si ritrovano in giro si limitano a sommini-

strare cure ed esercizi stabiliti a tavolino, senza nemmeno guardare in faccia il ragazzo. Per quel poco che ne so, posso piuttosto segnalare la necessità che il terapeuta conosca a fondo il suo paziente poiché sono da uno studio personalizzato può derivare una terapia opportuna, ed ancora solo studiando le singole – e per forza di cose diverse – reazioni alla cura è possibile adattare la stessa, modellandola sulle specifiche esigenze. Solo un lavoro così strutturato può produrre dei benefici, viceversa si rischia – nella migliore delle ipotesi di prenderci tutti in giro – nella peggiore di arrecare loro un ulteriore danno.

Per non dire degli insegnanti di sostegno. Il loro è un ruolo di una delicatezza estrema ma, evitando – come sempre di generalizzare – credete che siano realmente in grado di aiutare questi ragazzi? Spesso sono solo la causa di un ulteriore



Giotto - La lavanda dei piedi.

aggravamento, data la prassi diffusa di abbandonarli al loro destino. Se c'è, invece, una cosa che non va mai fatta è quella di lasciarli soli. Hanno bisogno di moltissime cose, si scontrano ogni giorno con ostacoli di ogni tipo, ma l'affetto e l'amicizia sono le cose a cui più tengono e che in nessuno caso gli devono essere negati.

La loro forza, il loro coraggio, la loro spontaneità non lo meritano.

Riuscire ad entrare in contatto con il loro mondo ci consentirebbe di apprezzarne le immense qualità. Vederli sorridere, scherzare, cantare e ballare è un'emozione autentica che ci porta a conoscere aspetti che non pensavamo neanche potessero esserci. Si rivelano da subito delle persone amabili, dolcissime con una voglia sfrenata di fare le cose normalissime che tutti noi facciamo ma che a loro sono, troppo spesso, vietate. La loro dolcezza è quasi sempre mitigata da due fattori: la timidezza che nasce con tutta probabilità dalla paura di non essere accettati, e la forza – quasi la durezza – con la quale affrontano le vicissitudini quotidiane.

Fra le tante frasi che ho sentito pronunciare mi ha profondamente colpito quella di un genitore che presentandomi la figlia down mi ha detto: "Mia figlia ha l'esatto percezione di tutto quello che le accade intorno. Capisce se la si prende in giro o piuttosto la si rispetta; se le si propone qualcosa di interessante lo accetta con entusiasmo altrimenti respinge tutto richiudendosi in se stessa." È questa l'unica verità. Capiscono i loro interlocutori.

Ed ecco l'importanza delle relazioni, dei rapporti. Attraverso il dialogo, la confidenza è possibile realmente consentire alla loro personalità di venire fuori, di affermarsi. Parlando con qualcuno di loro, con le famiglie, emerge tutta l'importanza dell'amicizia e la necessità pressante di trovare loro delle occupazioni, di dargli degli obiettivi cui tendere la giornata. Molti disabili sono fra le persone più capaci ed abili che io abbia mai conosciuto. Ho incontrato dei laureati, degli universitari, dei dipendenti comunali (a proposito, sapete dove vanno a finire i posti riservati ai disabili?) ed ancora chi corrisponde con artisti del mondo dello spettacolo o semplicemente chi passa la giornata a guardare i cartoni animati o in strada. Vi posso assicurare che sono tanti quelli che aspettano

l'opportunità di poter mostrare le proprie qualità; sarebbe davvero bello riuscire, un giorno, a valorizzare appieno le loro enormi potenzialità. Il telelavoro potrebbe essere davvero la strada per permettere loro un inserimento proficuo ed altamente positivo nel mondo del lavoro, abbattendo in un solo colpo tutte le problematiche che ne impediscono l'affermazione reale. Oggi, piuttosto, un computer rischia di essere soltanto l'ultimo compagno che è rimasto loro, e que-

IPPOTERAPIA A MILAZZO

di Maria Grazia Currò



Milazzo si è appena concluso il ciclo trimestrale di Ippoterapia per disabili organizzato dalla Cooperativa Geriatrica e finanziato dal comune di Milazzo.

L'ippoterapia è una tecnica riabilitativa la cui efficacia curativa sui portatori di handicap sia fisici che psichici è ormai indiscutibile; essa da parecchi anni è molto diffusa all'estero, ed anche in Italia si sta estendendo sempre di più.

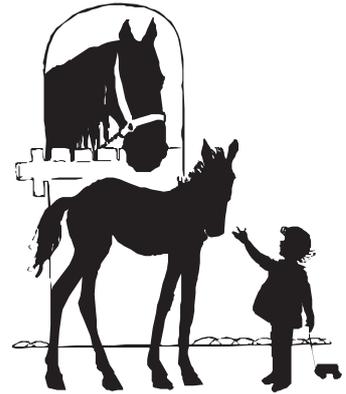
Dalle nostre parti questo è stato il primo approccio con "la terapia con il cavallo" e devo dire che è stata una bellissima esperienza che tutti noi, anche quelli più scettici e quelli che rifiutano i tipi di terapia classici, abbiamo vissuto con entusiasmo e positività.

Come per ogni altra attività, soprattutto all'inizio c'è stata qualche difficoltà a livello organizzativo, ma soprattutto abbiamo dovuto fare i conti con le condizioni atmosferiche che, dato che eravamo in un maneggio all'aperto, ci hanno obbligato a saltare qualche seduta; devo però dire che coloro che si occupavano dell'organizzazione ce l'hanno messa tutta affinché il progetto si svolgesse nel modo più serio e più proficuo possibile.

I ragazzi dalla cooperativa sono stati tutti molto simpatici, cordiali e alla mano; in particolare Paolo che ha seguito più da vicino la cosa e che era quasi sempre presente alle nostre sedute, ha cercato in tutti i modi di incastrare gli orari facendoli coincidere il più possibile con le singole esigenze di ognuno di noi (cosa non proprio facile, considerato il fatto che eravamo circa una trentina di

sto è davvero molto triste.

Io vorrei concludere questa breve riflessione con un auspicio, quello di riuscire a trovare un po' più di tempo per loro. Riuscire a regalargli un po' di serenità e di allegria, pur nella nostra vita superimpegnata e stressante, sarebbe davvero il regalo più bello che si possiamo fare, e ci farebbe anche apprezzare di più le gioie che la nostra vita ci riserva. E, soprattutto, loro lo meritano davvero. Sono eccezionali! □



utenti e un solo terapeuta). Ma la cosa che ho apprezzato di più di questo ragazzo è che lui ha cercato di instaurare un dialogo con ciascuno di noi ed è riuscito, piano piano, con molta discrezione e delicatezza, ad entrare nelle simpatie di tutti, anche dei più chiusi e riservati.

Fin dalla prima volta che ho visto Antonio, l'ippoterapeuta, all'opera con un cavallo e un ragazzino, ho subito intuito che non solo ha una preparazione tecnica non indifferente, ma anche che svolge il suo lavoro con passione, che vorrebbe avere la possibilità di lavorare seriamente, vale a dire in modo duraturo (quasi nessuna terapia fisica dà dei risultati in solo tre mesi), in un maneggio coperto in modo da non essere condizionati dal tempo; l'ideale poi sarebbe avere un minimo di attrezzature e lavorare con la consulenza di un'équipe di specialisti (neurologi, ortopedici, ecc.).

Sarebbe sicuramente una gran bella cosa se si riuscisse a mettere in piedi una realtà del genere che, con una spesa non eccessiva, potrebbe diventare un fiore all'occhiello della nostra città e fornire un servizio utile e funzionante all'utenza.

Forse in futuro tutto ciò potrebbe diventare realtà; per il momento io personalmente spero di cuore che questo sia stato solo l'inizio e che il progetto venga rinnovato. □

RITRATTO DI LARA

DONO DI DIO ALLA COMUNITA'

Parlare di Lara mi entusiasma. Il suo nome evoca la musica del "Dottor Zivago" e le innervate distese della Russia. Il suo volto fa pensare all'Estremo Oriente perché Lara ha gli occhi a mandorla, come una cinesina, anzi come una mongola. Sì, diciamolo subito: Lara è una ragazza Down. Possiede un cromosoma in più rispetto alla norma e questo, anziché favorirla, la rende più fragile. Per questa sua caratteristica, Lara ha avuto difficoltà a trovare il proprio spazio nella società, a scuola, nei giochi, nello sport.

La gente la considerava "diversa", come se al mondo esistessero persone "uguali". I suoi genitori hanno dovuto sudare sette camicie per fare capire in giro che Lara non è un "castigo" o una "croce", ma una "missione". Anzi la mamma non esita a definirla un "dono", perché la presenza di Lara ha irrobustito il suo carattere, l'ha resa capace di affrontare qualsiasi difficoltà.

Adesso la mamma di Lara è un punto di riferimento per tutti coloro che hanno figli portatori di handicap. Molti si chiedono come fa ad avere tanto "coraggio" e vorrebbero seguirne l'esempio. Mamma Angela ha una risposta semplice: "Dio ha mandato Lara nella mia famiglia perché ci prendessimo cura di lei". La sua battaglia è stata quella di convincere tutti che Lara è una ragazza normalissima, ha solo bisogno di attenzioni particolari. Tutti i giorni la porta ad Oreto per farle seguire dei corsi di musicoterapia e chinesiologia. Sin dai primi giorni di vita di Lara ha dovuto lottare con i medici che non volevano fargliela allattare. Secondo loro la bambina non era capace di succhiare, aveva pochi giorni di vita e comunque avrebbe dovuto essere "rinchiusa" in un apposito istituto. Ha condotto una dura battaglia per ottenere l'insegnante di sostegno quando la legge non ne prevedeva la presenza per un solo bambino svantaggiato.

Adesso "Mamma Coraggio" è contenta dei risultati ottenuti: la gente accet-



ta la "normalità" di Lara, molti l'aiutano ad inserirsi. "Sono molto grata ai paesani - dice Angela, che viene dalla provincia di Catania - questo paese non lo lascerò mai". E' solo dispiaciuta di non avere ottenuto dal Comune un locale dove i bambini svantaggiati potessero riunirsi, giocare e lavorare insieme. Il suo messaggio a chi ha figli portatori di handicap è quello di non isolarsi, ma di coalizzarsi per lottare insieme.

Lara ha una immensa fiducia nel prossimo, per lei tutti sono buoni, non esiste la cattiveria. Ha diciassette anni, ama la musica e lo sport. Vorrebbe suo-

nare la chitarra. I suoi idoli sono i Pooh. E' felicissima di essere stata inserita in una squadra di pallavolo ed è orgogliosa di sapere fare la "schiacciata". Lara ha un bisogno "fisico" di stare insieme agli altri. C'è forse qualcuno che non ha ancora ricevuto il suo abbraccio all'uscita della Messa, la domenica? E' simpatica, affettuosa, educata, sensibile, pronta a fare amicizia con chiunque. Ha un entusiasmo trascinate. E' buona oltre misura.

Lara non ha soltanto un cromosoma in più. Forse ha anche un cuore in più. □

L'EDICOLA DELL'ADDOLORATA

Una gentile lettrice ci ha fornito una foto scattata nell'agosto del 1962 che riproduce la vecchia edicola dell'Addolorata e che volentieri pubblichiamo. La trasformazione dalla situazione riprodotta nella foto a quella attuale è stata eseguita dal muratore Antonino Schepis con materiale fornito dalla signora Concetta Parisi, la quale afferma di avere adempiuto in tal modo un preciso desiderio espresso in sogno dall'Addolorata. Tutti gli anziani da noi interpellati ricordano l'edicola collocata da sempre in località Santa Croce, all'angolo fra la Via Roma (già Via del Popolo) e la Via Cap. Angelo Amendolia (già Via Benefizio), dove iniziava l'abitato di Pace Inferiore. P. Giovanni Parisi, nel libro *Dal Nauloco al feudo di Trinisi* (p. 146), sostiene invece che il simulacro "era un tempo collocato nella piazza antistante all'attuale Municipio". □



ADDIO, NINO CRIMI, POETA DELLA NOSTRA TERRA

(o, se preferisci, poeta e basta)

di Giuseppe Capilli



osì, te ne sei andato. Mi hanno dato il giornale e ho letto di te “sull'ultimo crinale ...” arrancare, aggrappando “le vertigini alla nera pietra di lava”. Mi hanno dato i tuoi “pensieri mobili”, “i pensieri liberati dal tempo, dalla fine...”

Come è stato facile scrivere della tua poesia, quanto mi sorreggeva la certezza che le mie parole, attraverso i tuoi occhi, sarebbero giunte fino alla mente e tu potevi apprezzarne la sincerità o respingerne l'artificio. Ora, ogni mia parola appare vana e forse anche inopportuna.

Si perde nell'aria, diventa niente; tutte le cose diventano niente quando “ al mucchio già falciato i nostri corpi accostiamo ”. Vedi, mi prendo già delle licenze: non è con questa intesa che un giorno Tu scrivesti questo verso. Tu parlavi allora di “vera stagione” di “sincere speranze” e tuttavia io vi leggo il preannuncio di una disperazione non rassegnata.

E poi, cosa dovrei scrivere io della tua poesia? Di te, della tua poesia, altri hanno scritto, assai più importanti di me; critici veri, esperti di letteratura. Io sono soltanto un uomo del tuo paese e scrivo solo di “Nino Crimi” uomo del mio paese. La tua poesia... in essa cerco di riconoscermi e niente altro. Perciò anche i miei diventano “pensieri mobili” e posso incedere, libero e discreto senza il timore del tuo giudizio, senza la preoccupazione di poterti offendere.

Nonostante tu non ci sia, mentre invece la tua poesia è qui sul mio tavolo, impressa sulle pagine bianche che tu hai voluto, io sento che è più agevole parlare con te che con la tua poesia. Non lo so perché, ma è così. O, forse, lo so perché.

Ho dovuto pensare a lungo, prima di scrivere ancora, per te; e, come l'ultima volta ti ho immaginato bambino, questa volta ti ho immaginato adulto, impegnato con tutte le tue forze in quella che sarebbe stata la tua ultima battaglia, quella decisiva. Ha vinto il cancro, il maledetto cancro; ed è un terribile sconforto il pensiero che la vita dell'uomo sia un susseguirsi di battaglie, alcune vinte, molte perdute, in attesa che arrivi lo scontro finale, iniquo, impari, perché si sa già che l'uomo ne verrà fuori vinto, vinto per sempre.

Mi sono chiesto se, quando intorno a te c'era soltanto il tuo dolore, ti abbia dato una qualche forza la tua poesia. Mi sono chiesto se siano passati, in quei momenti, per la tua mente e dunque davanti agli occhi tuoi, i cieli azzurri e tersi della tua infanzia, le colline di Pace del Mela, le lavandaie, le vendemmia-

*”Io volerò col vento della sera
sopra i solchi chiusi
le genti addormentate
mute tranquille in pace.
Io volerò col vento della sera
e con la luce nuova
altra mattina”.*

Nino Crimi

trici, i boschi dei Nebrodi attorno a Naso, gli amici e le città in cui si è alzato il tuo canto, Messina, Firenze, Milano, Venezia... e se per questo almeno per un po' tu abbia sentito più lontano il presagio che incombeva su di te. Mi sono ancora chiesto se invece, insieme con te, non moriva piano piano anche la tua poesia e, a volte, se solo lei, la poesia, pure nata dalla tua sofferenza, ora, per la tua ultima sofferenza restasse estranea, indifferente, oppure lontana ma indenne come pietra scolpita.

E il tuo dolore, in questo caso, lo sentivo più vicino e palpitante. Vi riconoscevo il dolore di tanti altri che si sono confrontati con lo stesso ineludibile destino e mai avevano scritto una poesia, ma essi stessi erano poesia, la sublime poesia della “dolcezza del vivere” che la morte piegava e vinceva.

Sì, caro Nino, poeta della mia terra, quando la nostra parte è finita, finisce anche tutto quello che noi abbiamo fatto, finisce la poesia della nostra vita, finisce la poesia. Facciamo tutto per un bisogno di immortalità, ma niente ci sopravvive per sempre; le cose che noi facciamo, compresa l'arte e la poesia, possono vivere, ammesso che vivano, solo un po' più a lungo di noi, ma prima o poi finiranno. Arriverà il tempo nel quale nessuno saprà più chi siano mai stati Omero, Saffo o Virgilio e già oggi molti non lo sanno. E' dura questa! Forse non è neanche così, ma è il mio pensiero. Tuttavia noi non dobbiamo stancarci di cercarla l'immortalità, ognuno con i propri strumenti, per la propria strada.

C'è Qualcuno contro cui nulla può la morte, nulla può il cancro maledetto, Qualcuno nel quale si stempera e si sublima tutta la poesia della vita, tutto il suo mistero. Ma che dico io a te, Nino, di queste cose? Tu hai già visto; tu sai.

Tu Lo hai riconosciuto nella tua ricerca di immortalità ed Egli ti ha dato la mano, ti ha incontrato nel tuo cammino e te l'ha data la Sua immortalità con l'amore con cui la concede a tutti, a chiunque si metta in cammino per cercarlo, per incontrarlo.

Per questo, caro Nino Crimi, poeta della mia terra, noi conserveremo gelosamente ogni testimonianza del tuo cammino e della tua ricerca.

Per questo, caro Nino Crimi, poeta da me mai incontrato ma conosciuto solo attraverso la poesia, lascia che io ti saluti in questo modo: Addio, amico. □

I VANGELI ITINERARI DI FEDE

Chiamati a seguire Gesù, ci poniamo in ascolto della sua parola di vita

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano

L Vangelo che quest'anno ascolteremo nella Liturgia della domenica sarà il Vangelo secondo Luca. L'anno scorso abbiamo ascoltato il Vangelo secondo Marco, l'altro anno ancora quello secondo Matteo. Del Vangelo secondo Giovanni ascolteremo solo poche pagine in alcune domeniche dell'anno.

Ma prima di introdurci a Luca, mi sembra doveroso fare una premessa partendo dalle seguenti domande: perché leggere i Vangeli? E perché leggerli tutti e quattro? Non è sufficiente leggerne uno solo, e magari uno che li riassume tutti insieme?

Perché leggere i Vangeli? I Vangeli non sono libri storici; diciamo come quei libri che raccontano e spiegano la storia dell'Impero Romano o la storia del Regno delle Due Sicilie; neppure sono dei romanzi "strappa-lacrime" o libri di favole per bambini. I Vangeli, invece, sono l'annuncio di una Buona Notizia (questo è il significato della parola "vangelo") per l'umanità, vale a dire: *la venuta e la manifestazione di Dio nella persona storica di Gesù di Nazaret*. E che Dio si sia manifestato in Gesù non lo prova nessuna "carta bollata" o "registro comunale" o altro documento simile, ma soltanto la *testimonianza* dei suoi discepoli e discepole, resa da questi dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i quali, assumendo lo stile di vita del Maestro di Nazaret, hanno visto cambiata in meglio la loro esistenza e quella di tanti altri, sia dal punto di vista umano che di fede. Così leggiamo nella prima lettera dell'apostolo Giovanni: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ..., noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1 Gv 1,1-3).



Attratti da questa testimonianza, molti iniziarono a vivere le scelte e i valori vissuti da Gesù, attualizzandoli nelle loro particolari situazioni di vita. Attorno a questa memoria-attualizzazione di Gesù - celebrata nel Battesimo e nell'Eucaristia, e vissuta con impegno e fatica nella vita di tutti i giorni - si formarono le prime comunità cristiane: a Gerusalemme, ad Antiochia di Siria; in seguito, presso altre località: in Grecia, in particolare nelle città di Tessalonica, Corinto, Atene e Filippi; in Asia Minore, in particolare nelle regioni della Galazia e nelle città di Efeso e Colossi; poi in Italia, in particolare a Roma, forse anche a Siracusa, Reggio Calabria e Napoli; infine in Spagna. In pochi anni la *Buona Notizia di Gesù* uscì dai confini della Palestina, si irradiò verso altre regioni e incontrò altre mentalità e culture.

Col passar del tempo, all'interno di queste comunità si sentì il bisogno di *approfondire* in maniera più sistematica lo stile di vita di Gesù e di testimoniare con maggiore impegno. Tutto questo chiedeva un lavoro concreto di scrittura che riportasse le parole e i gesti di Gesù, così come li avevano tramandati i suoi discepoli, però non come se fossero un semplice ricordo del passato, bensì attualizzati, cioè resi vivi dal confronto

con le esigenze e i problemi che man mano si presentavano a livello personale, familiare e comunitario. Nacquero così i Vangeli.

Per la *profondità dei contenuti*, per la essenzialità del loro modo di spiegare e di narrare senza cedere a fantasie e spettacolarità, questi scritti furono riconosciuti come *ispirati*. Essere ispirati significa due cose: primo, che questi scritti sono *il frutto dell'azione dello Spirito Santo* che comunica a noi, attraverso le parole degli uomini, la vera Parola di Dio; secondo, che questi scritti, ogni volta che li leggiamo nella fede, cioè come Parola di Dio, *comunicano lo Spirito Santo* per la rigenerazione della nostra vita umana e cristiana.

Ricordiamo ciò che di Gesù scrive l'apostolo Giovanni nel suo vangelo: "E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita" (Gv 6,63), cioè le parole di Gesù trasmesse nel vangelo non sono semplicemente parole umane ("carne"), ma Parola di Dio che comunica lo Spirito per un'autentica rinascita dell'uomo ("spirito e vita").

Perché quattro Vangeli? Veniamo ora a rispondere all'altra domanda iniziale. Da quanto si è detto dovrebbe risultare chiaro che i Vangeli contengono sia la testimonianza della vita di Gesù tramandata dai suoi discepoli, sia alcuni accenni alla vita delle prime comunità cristiane che hanno accolto e attualizzato quella testimonianza.

Riguardo al mistero di Gesù, tutto il Nuovo Testamento attesta la sua *impercscrutabile e inesauribile ricchezza*. Ora è chiaro che ogni discepolo ha potuto cogliere e comunicare solo *alcuni aspetti* dell'esperienza di Gesù, Figlio di Dio e Signore della storia. Ecco cosa scrive Giovanni alla conclusione del suo vangelo: "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (Gv 21, 25). Per

questa ragione si son dovuti scrivere ben quattro Vangeli e non uno solo. E nella pluralità dei quattro Vangeli la Chiesa ha riconosciuto l'annuncio vero e fedele di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

Leggendo i quattro Vangeli, di ognuno possiamo cogliere le particolarità, le "note dominanti", l'annuncio di uno o più aspetti del mistero di Cristo, la proposta di un *itinerario di fede* per la comunità cristiana.

Infatti, il Vangelo secondo Marco è un testo adatto per *iniziare ad un cammino di conoscenza di Gesù Messia*, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, *venuto tra noi nel segno debolezza*. Marco scrive negli anni tra il 65 e il 70 dopo Cristo per la comunità cristiana di Roma, comunità formata prevalentemente da pagani di cultura greco-romana convertiti al cristianesimo. Marco non è un testimone oculare delle parole e dei gesti di Gesù, ma un collaboratore dell'evangelizzazione di Paolo e di Pietro; in particolare sembra che Marco abbia trasmesso ciò che Pietro predicò a Roma.

Il Vangelo secondo Matteo è un testo adatto per approfondire *l'identità della Chiesa, così come l'ha voluta Gesù: una comunità di fratelli*. Matteo, che è un testimone oculare di Gesù, scrive negli anni fra il 70 e l'80 dopo Cristo per le comunità giudeo-cristiane (cioè giudei convertiti al cristianesimo) della Siria.

Il Vangelo secondo Luca è un testo adatto per approfondire *la Chiesa in cammino nella storia degli uomini*, un cammino da percorrere sotto l'impulso dello Spirito Santo e la forza della Parola di Dio. Luca, che non è un testimone oculare di Gesù ma un collaboratore dell'evangelizzazione di Paolo, scrive negli anni tra l'80 e l'85 per le comunità cristiane della Grecia, comunità formate prevalentemente da pagani di cultura greca convertiti al cristianesimo.

Il Vangelo secondo Giovanni è un testo adatto per aiutare a *crescere come cristiani adulti e maturi nell'Amore*; Amore non possessivo, ma Amore che si dona per l'altro. Giovanni, che è un testimone oculare di Gesù, scrive negli anni tra il 90 e il 96 dopo Cristo.

Dopo queste premesse, che han voluto predisporre ad una lettura personale e comunitaria dei Vangeli, offriremo alcune indicazioni introduttive per il Vangelo secondo Luca. Un impegno per il prossimo articolo. □

RICORDI, POESIA, INVOCAZIONE

di Antonella Lipari



Vedo scorrere, lentamente, davanti ai miei occhi i volti di chi mi sta intorno, dei fratelli che mi siedono accanto nel banco di un luogo sacro.

E' una serata calda, assai strana per un fine dicembre, vedo luci scintillare, colori, balocchi e fili dorati.

Mi guardo intorno alla ricerca di odori e sapori d'un tempo.

Cerco i fichi secchi, cerco quella serenità di noi fanciulli accanto "o fucularu", e poi le battaglie di noccioline, ... e l'odore del fuoco, il suo scoppiettare allegro e gioioso.

Vò cercando il sorriso, il candore, l'ingenuità di quel tempo andato.

E poi la mezzanotte, il sonno di noi piccoli, e il bambinello dentro quel presepe dove ogni pastorello ti racconta una storia ed ecco li puoi sentire gli angeli del cielo che narrano la gloria di Dio.

E mi ritrovo qui, dietro vetrine ornate a festa, odori di profumi esotici, manifesti di vacanze al sole per abbronzarsi anche d'inverno, e poi vestiti, perline e nastri.

Ora mi sento stanca.

Il dolore ha inciso i solchi appena sotto gli occhi, e poi il sudore e la fatica mentre piano poggio i piedi lungo la strada. Nel dolore, nasce un lucernino tenue. Dice Isaia: "Giubilate o cieli; rallegrati o terra gridate di gioia o monti, perché il Signore consola il suo popolo ed ha pietà dei suoi miseri" (49, 13).

Poso appena lo sguardo su quel piccolo essere partorito nel fieno, mentre fuori il freddo scatena il suo furore ed il suo volto mi commuove. L'angelo rassicura il cuore di chi trema, di chi ha paura: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, oggi è nato il Salvatore".

Il mio cuore vuole innalzarsi a te o mio Signore, perché tu sei la mia consolazione, il mio riparo, la mia salvezza, la mia gioia. Il Signore è con me, è dentro di me, posso sentire il suo canto.

Ti offro o Dio la mia solitudine, il mio pianto, la mia angoscia e tu mi darai la gioia.

Io posso danzare il tuo amore per me, perché oggi il contadino ha raccolto il suo frutto, perché una madre ha partorito



Auguri per un Santo Natale '97 di pace e di gioia!

e piante di gioia riesco ad udire.

Compagni di strada, vicini di banco, gente sconosciuta e fratelli nell'anima, la felicità è nel vostro spirito.

Come può quel Dio che si fa un pezzetto di pane affinché non abbiate più fame, che si fa vino profumato affinché non abbiate più sete, come può questo Dio amore, sopportare la vostra tristezza, la vostra sofferenza?

Vostro padre, vostro fratello che vi amano, vorrebbero che i vostri occhi lacrimassero?

Dio è la vostra gioia; la discordia, la divisione non è opera dello Spirito.

Dice S. Paolo: "Lo Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà".

Il Signore ci chiama: "Rimanete nel mio amore. Vi dico questo affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Il dolore ci prova, a volte ci incatena, ci crocifigge. Scrive Gibrán: "Quanto più a fondo il dolore scava nella vostra vita tanta più gioia potrete contenere".

Forse in queste serate di festa, possiamo esser tristi perché facevamo progetti per chissà quali cose, forse quel vestito nero di velluto, o quel piccolo anello, o ancora...

Resteremo tristi anche mentre il Dio della gioia si fa piccolo per noi, ma non abbiate timore.

Provate a rincorrere i vostri sogni nei vicoli nascosti di questo grande balocco, e poi li raggiungerete con un po' di fortuna l'uno dietro l'altro.

E quel giorno, appena alba, mentre vi guardate allo specchio e lisciate il vostro viso appena sbarbato, mentre date un po' di colore alle guance pallide, un tocco di luce alle labbra, vi sentirete forse ancora tristi.

Può forse esser per noi parola, quel giorno, Sant'Agostino: "Tu ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". □

L'OPINIONE

Scuola pubblica, scuola privata?

di Marco Pandolfo



La scuola attraversa giorni turbolenti per via dell'occupazione da parte degli studenti, la loro protesta riguarda soprattutto il finanziamento che lo Stato farà alle scuole private e quindi (secondo gli studenti) la conseguente morte della Pubblica Istruzione.

Eravamo abituati a pensare ad una sola scuola: pubblica, uguale per tutti, all'interno della quale potessero confrontarsi pensieri e fedi diverse. In Italia lo Stato, si sa, non è sempre in condizioni di fornire i migliori servizi e sicuramente la scuola non fa eccezione. Cosa sta succedendo? Una parte degli Italiani sta dando vita ad una scuola conforme alle proprie idee e forse più efficiente. Il problema è lo Stato deve sovvenzionare istituti pubblici e privati?

La mia esperienza liceale, avendo frequentato un istituto privato, mi porta a domandare quali sono le scuole private che hanno il diritto di essere sovvenzionate e quali no? Sono tutte in grado di offrire un'istruzione adeguata ai ragazzi?

Sono domande che mi pongo e che vi pongo, perché il problema della scuola privata è proprio questo e bisogna che il ministro Berlinguer si muova per rispondere a questi quesiti.

Nell'Europa in cui tutti dicono di voler andare non esiste il monopolio statale dell'istruzione, mi sono rimaste impresse le parole pronunciate da un genitore e riportate da un giornale: "Chiediamo che sia riconosciuto alle famiglie il laico diritto di scegliere una scuola piuttosto che un'altra". Nessuno si è stracciato le vesti quando il governo si è impadronito dell'informazione scolastica e dei programmi che sempre più sono servili verso il potere, sembra invece non corretto chiedere che la famiglia possa esercitare il diritto, costituzionalmente garantito,



di istruire ed educare i propri figli. La scuola deve essere vissuta in condizioni di libertà, libertà gestita dallo Stato che deve rendere possibile l'esistenza di più progetti educativi, senza pretendere

che ne esista uno statalista buono per tutti; libertà gestita dai privati, garantendo la possibilità di scelta senza penalità economica. Il popolo italiano deve poter andare in Europa sperimentando anche la maggiore libertà scolastica.

La scuola è questione professionale ma anche culturale, educativa e morale.

Deve essere decisa dallo Stato o dalla famiglia?

Lo Stato rappresenta tutti ed è l'unico che offre un punto di vista unificante della società. Altrimenti andremo al frantumazione: scuola cattolica, islamica, ebraica, anarchica, manageriale, ecc.

Chi difende la scuola privata risponde che lo Stato non rappresenta la società ma la maggioranza che in quel momento la controlla. Oggi c'è Berlinguer e si studia la Resistenza, domani Berlusconi e si studierà Marketing, dopodomani Bossi e si studieranno i confini della Padania.

Io rivendico il diritto di scegliere la mia istruzione in base ai principi in cui credo. Come puoi tu, Stato, decidere quali valori insegnarmi? La libertà di pensiero e l'autonomia del soggetto prevale sul diritto dello Stato o questi ha il potere di orientare l'educazione dei cittadini?

Nei Paesi comunisti si adottava la parola Stato=Verità Assoluta, quindi tutto era in funzione dello Stato compresa l'istruzione ottenendo uomini e donne inquadri annullando il loro aspetto critico. Noi non siamo a quei livelli ma poco ci manca, se non accettiamo una scuola alternativa che apra le conoscenze dei nostri ragazzi descritti sempre come un vaso da riempire di nozioni il più delle volte aride e prive di progresso intellettuale.

La scuola privata può servire a stimolare la scuola pubblica, a migliorarla sempre di più ottenendolo così una sana competizione che farà sicuramente innalzare la qualità dello studio e quindi dello studente. □

L'America è veramente un altro mondo

Studiare all'estero

di Maria Grazia Tuttocuoore



ro già stata negli USA due anni fa e lo shock per il cultural gap è stato enorme allora. Questa volta sono venuta preparata, anche perché era da tempo che sognavo di vivere un'esperienza come questa e ho vissuto gli ultimi due anni di università in Italia rincorrendo ciò che è divenuto realtà oggi e facendo diventare matti un po' tutti a casa, ma soprattutto mia madre (scusa!).

La vita nel college è solo un aspetto, tra i tanti, della realtà e della cultura americana in generale. La cultura americana è amorfa, multietnica, è un crogiolo di razze, religioni, pensieri, tradizioni, usi e costumi tra i più disparati. Una cultura che non è cultura così come noi usiamo questo termine in Italia. E' difficile da capire perché si trova di tutto: chi è troppo ricco e chi non ha niente; chi sa tre lingue e chi non ne sa parlare nessuna...

Qui in New England i contrasti sono ancora più stridenti. La Pioneer Valley, zona che ospita ben 4 college tra i più rinomati negli States e una graduate school, è culla di uno sfrenato liberalismo, ma al tempo stesso si trovano le basi del puritanesimo americano. Per quanto open-minded si può essere, all'inizio è difficile accettare un lifestyle così lontano dal provincialismo di Milazzo a cui io e la maggior parte dei miei coetanei in Italia siamo un po' troppo assuefatti. Ciò che ammiro molto nelle genti americane che sto incontrando è il loro attivismo: organizzano di tutto con impegno e serietà e lottano veramente per ciò che credono sia giusto. Il loro atteggiamento mi sembrava un po' naïf ad un primo impatto, ma noi in Italia e soprattutto in Sicilia dovremmo scrollarci da dosso quella passività che non fa mai decollare niente.

Su Mount Holyoke College non sapevo nulla prima di venire, ma qui mi sono resa conto che sono stata davvero fortunata perché sto facendo un'espe-



rienza che non avrei mai potuto fare in nessun'altra parte d'Europa. Sto guadagnando molto in pratica: io sono una Language Assistant di italiano e quello che faccio mi dà grandi soddisfazioni. Spendo molto del mio tempo davanti al computer e mi diverte avere il mio e-mail account, su cui arrivano fino a 25 messaggi al giorno! Prima di venire ero una computer illiterate come quasi tutti gli italiani (pure quelli che pensano di sapere abbastanza sull'informatica), ma ora va molto meglio e sto addirittura prendendo lezioni di typing. Quest'anno MHC è stato giudicato il college con il campus più bello d'America e il suo ranking generale è al tredicesimo posto. Sono molto vicina a Yale in Connecticut e ad Harvard in Boston MA, che sono undergraduate, graduate school e al tempo stesso college e mi sento al centro della culla dell'istruzione.

La high school è solo 4 anni negli USA e di solito finiscono il college a 21/22 anni, dopo di che sono pronti per il modo del lavoro o per una graduate school che offre programmi di Master degree (2 anni) o PHD (praticamente un dottorato e altri 4 anni di studio, dopo il quale si può insegnare a livello universitario).

L'istruzione è carissima qui, basta pensare che per stare un anno nel mio college le ragazze americane pagano qualcosa come 30.000 \$ (cifra che è tra le più alte per la retta di un college, dalla quale sono esclusi i libri e l'assicurazione sanitaria: cioè altri 2.000 \$ circa). Ma è normale spendere così tanto per l'istruzione e, poi, si spende e le strutture funzionano davvero: abbiamo computer ad ogni passo, senza contare che le ragazze americane hanno il loro nelle stanze; c'è un magnifico centro sportivo; la libreria ha più di 590.000 volumi; i laboratori

linguistici sono molto funzionali e, quando ritornerò, parlerò pure il tedesco!

La cosa più bella e stancante è che lavoro tutto il giorno e non ho tempo per niente: 24 ore sembrano durare di meno qui! Che mi stia americanizzando? Forse...

Cos'altro? Mi manca la mia famiglia, mi mancherà non essere con loro questo Natale: abbracciare mia madre, mia sorella, mio padre e mio nonno. Mi mancheranno i miei amici, i miei cugini, i

miei zii, il mio parroco con quelle sue omelie così lunghe e sentirò molto freddo, visto che qui si scende fino a 35 gradi Celsius sotto lo zero!

Buon Natale e felice anno nuovo dal Massachusetts. □



IL GRUPPO TEATRALE "ARTEMISIO" DI CATTAFI

di Caterina Italiano



Cattafi, frazione del Comune di San Filippo del Mela, due anni fa ha assistito all'alba di un gruppo teatrale che prende il nome di "Artemisio" dall'omonima denominazione di un antico tempio dedicato a Diana, la cui presenza è stata ipotizzata in una delle campagne dello stesso paese e precisamente in contrada Reilla.



Sin dalla nascita del gruppo i suoi componenti si sono rimboccati le maniche con l'intento di creare qualcosa di innovativo e stimolante per gli abitanti di Cattafi. Il primo esordio il gruppo "Artemisio" l'ha avuto il 27 luglio 1996 al campetto comunale di Cattafi con la commedia in due atti "Per amore di Elena: marchesino innamorato cerca padre blasonato" di E. Scarpetta, arrangiata da Giuseppe Bertini e diretta da Nino Bartolone.

E' stato bello vedere come gli attori si sono adoperati per divertire il pubblico, ma altrettanto piacevole è stato assistere

ad un altro spettacolo nello spettacolo: ragazzi giovanissimi che accanto a gente più matura hanno dimostrato di possedere ottime capacità artistiche e tanta voglia di cambiare la realtà sociale che li circondava.

Ma è con la stagione teatrale '97 che il gruppo "Artemisio" ha ottenuto un grandissimo successo. Con un'altra commedia brillante in due atti, scritta da Giuseppe Bertini e diretta sempre da Nino Bartolone, intitolata "Matrimonio siciliano: cu don Saru si schezza picca", gli attori Giuseppe Bertini, Felice Aragona, Francesco Aragona, Antonino Renda, Laura Ragno, Federico Prato, Giovanna Bertini, Rosaria Ruvolo, Caterina Italiano, Franco Zullo, Giovanni Ragno, Domenico Ragno, Salvatore Capone, Tiziana Zullo, Francesco Russo, M.T. Italiano, Carmelo Bartuccio, Domenica Bartuccio ed altri si sono esibiti in numerose piazze della provincia di Messina. Da Spadafora a Contrada Malapezza ("Casolare"), da Archi a Merì, da Terme Vigliatore a Falcone, da San Piero Patti a Basicò, da Frazzanò a Tortorici i protagonisti si sono vestiti di ruoli che hanno fatto ridere a crepapelle gli spettatori che nelle varie piazze andavano a vederli. Dappertutto applausi finali per sottolineare la bravura con la quale ogni attore ha portato a termine il proprio ruolo. Pensate infine all'entusiasmo con cui, di volta in volta, la gente che ha dato vita al gruppo "Artemisio" saliva sul palco nonostante gli innumerevoli problemi che da persone comuni si portavano dietro e che mettevano da parte una volta entrati in scena! □

L'infanzia da proteggere e l'ipocrisia

di Paolo Orifici

Come sempre accade, anche per recenti fatti di cronaca, è scattata la psicosi: la caccia al mostro di bambini. Sarà questo, per qualche tempo potete scommettere, l'argomento delle nostre conversazioni. Salvo poi scoprire – ma, a parer mio, vi è davvero poco da scoprire, che il mostro è in noi. Tutti siamo mostri.

E quelli che, fingendo, si interrogano sull'accaduto, finiscono con il mostrare tutta l'ipocrisia di cui siamo portatori.



Perché, invece, non riflettere – seriamente – sulla famiglia? Giorgio Rumi, sull'Osservatore Romano, ha parlato della famiglia come una entità estremamente ambigua. Ma questa ambiguità esiste? E se esiste da cosa nasce?

Vorrei poter dire che ad essere ambiguo è il nostro tempo e con esso la società che ne è figlia. Ma un sospetto, atroce a dire il vero, mi sorge: e se fossimo noi, singolarmente, ad essere attori di tutto ciò?

L'esperienza, come sempre accade, ci supporta. La soluzione di ciò che accade quasi sempre va ricercata in noi stessi. Noi andiamo a cercarla altrove, fuori, solo perché lì vi è più spazio, più luce. Ma non è lì che risiede. Non la troveremo.

Dicevamo della famiglia. Mi piace pensare la famiglia come un'isola felice. Quella che vagheggio è un bene insostituibile, difficilmente è possibile valutarne il valore, salvo poi apprezzarlo quando si è messi di fronte ad eventi spiacevoli. Come quello di Cicciano.

Il degrado, i problemi economici, la barbaria – propria dell'uomo – sono tutte

parti della risposta che andiamo cercando. Non è neanche il caso di approfondire la morbosità che accompagna vicende come quella del piccolo Silvestro. Non possiamo parlare solo del caso criminale – che tale comunque resta e per tale va condannato. Lo specifico, il particolare, è un qualcosa di profondamente doloroso, triste, ma finisce, inesorabilmente, con il coprire il problema vero: la nostra apatia, indifferenza, distrazione (permettetemi di generalizzare, conscio di quanto sia sbagliato farlo). Non ci curiamo più di niente, o meglio perdiamo il nostro tempo rincorrendo il frivolo. Il vuoto.

Chi può obiettare che le relazioni umane si stanno sempre più riducendo? Il sociale, oltre ad essere una moda ed un cavallo di battaglia buono per tutte le stagioni, è poca cosa.

La famiglia, non può non risentire di tutto ciò, finendo – fatalmente – con perdere la residua parte di coesione che possedeva, divenendo a tutti gli effetti una mera e vuota forma giuridica.

In casa non ci si parla più, non ci si frequenta. Si è talmente distratti da non prestare la minima attenzione ai problemi (veri) dell'infanzia e dell'adolescenza. I bambini, i ragazzi crescono sempre più soli, apprendono il modello di vita che vedono intorno. Indifferenti nell'indifferenza.

Non rispondiamo subito che quanto sin qui detto non ci riguarda, perché anche la nostra comunità – tutta – ha un problema che inizia esattamente nel momento in cui non si è capaci di scorgerlo, di fare autocritica.

Non meravigliamoci di Cicciano, non cediamo alla caccia al mostro (o alle streghe, piuttosto), capiamo ciò di cui abbiamo realmente bisogno.

La solidarietà, la solidarietà creativa e positiva, l'amicizia, la comunione. Facciamo in modo che significhino ancora qualcosa e non siano solo delle vuote frasi di circostanza.

Siamo noi, tutti noi, a dover credere nel cambiamento. Siamo noi quelli che dobbiamo combattere il mostro che tutti abbiamo dentro. □

I FATTI NOSTRI

A cura di Franco Biviano

Dallo scorso 14 novembre, a conclusione delle operazioni di fusione, la Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela è diventata "Banca di Credito Cooperativo La Riscossa di Regalbuto - Agenzia di Pace del Mela", la cui direzione è stata affidata al Preposto, rag. Filippo La Manna. Nel corso di un incontro chiarificatore, tenutosi il 30 novembre nei locali dell'Auditorium comunale, i responsabili (dott. Giuseppe Monaco, Presidente, dott. Salvatore Marraro, Vice Presidente, dott. Giuseppe Calabrese, Direttore Generale) hanno illustrato ai soci la filosofia e i programmi futuri dell'istituto di credito ennese, nato nel 1922 e presente attualmente in 9 Comuni (Regalbuto, Catenanuova, Gagliano Castelferrato, Agira, Nissoria, Randazzo, Troina, Assoro e Pace del Mela). Le novità per i soci pacesi sono veramente tante: nessuna spesa sul pagamento delle utenze, spese di bonifico ridotte del 50%, scoperta di conto corrente al tasso del 9,25%, accesso al credito a condizioni di particolare favore (uguali per tutti i soci), mutuo per l'acquisto o costruzione della prima casa al tasso fisso dell'8,50%. I soci che lo richiedono potranno avere, inoltre, una polizza sanitaria che copre le spese sostenute per interventi chirurgici presso qualsiasi struttura sanitaria del globo (la banca si accolla il 50% del premio), borse di studio per i figli dei soci che frequentano le scuole di ogni livello ottenendo risultati di alto livello, prestiti al tasso del 4% per l'acquisto di libri di testo per le scuole superiori e per l'università. Infine un'anticipazione: dalla fine di dicembre i soci titolari di reddito da lavoro dipendente potranno usufruire di un credito al consumo a tasso particolarmente agevolato.

Da alcuni mesi la piazza Stazione (nostro biglietto da visita per chi arriva in treno) si presenta in uno stato veramente pietoso (priva di pavimentazione e ingombra con materiale edile). I disagi diventano particolarmente notevoli nelle giornate di pioggia, allorché la piazza diventa un pantano e il suo attraversamento, mancando qualsiasi passerella, diventa un'operazione anfibia che mette a rischio l'abbigliamento e la stessa incolumità dei viaggiatori in arrivo e in partenza. In attesa della pavimentazione, ancora non realizzata nel momento in cui andiamo in stampa, consigliamo agli utenti della nostra stazione ferroviaria di munirsi di canotti gonfiabili.

La Giunta Municipale, con delibera del 10.12.97, ha impegnato la somma di £.37.700.000 per contributi alle società sportive pacesi per l'anno 1997. Ecco gli importi assegnati alle singole associazioni.

Società sportiva "Trinisi"	10.200.000
Associazione sportiva "Il Faro"	10.200.000
Società sportiva "Blue Stars"	2.000.000
Associazione sportiva ricreativa "Tirsenia"	4.000.000
A.S. "SIR Football Club"	8.000.000
Sezione Prov. Caccia Pesca Ambiente	800.000
Ciclismo G.S. Pagano Pietro	800.000

Salvo imprevisti dell'ultimo momento, nel prossimo mese di gennaio si svolgeranno le gare per l'appalto di alcune importanti opere pubbliche da realizzare nel nostro Comune. Ecco il calendario nel dettaglio.

13.1.98 - Fornitura di un autocompattatore da 27 mc. per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. (base d'asta £.280.000.000).

20.1.98 - Potenziamento acquedotto esterno. I lotto (base d'asta £. 700.000.000).

22.1.98 - Lavori di ristrutturazione e ampliamento cimitero comunale. I lotto. (base d'asta £ 514.794.674).

27.1.98 - Lavori di ristrutturazione e completamento centro diurno per anziani (base d'asta £. 345.000.000).

E' stata completata la prima fase dei lavori di sistemazione dell'Archivio Comunale. Tutti gli atti esistenti sono stati ordinati cronologicamente e collocati in appositi scaffali nelle sedi di Palazzo Capri (Archivio storico), Via A. Gramsci (Archivio di deposito) e Palazzo Municipale (Archivio corrente). In futuro si provvederà all'integrazione delle delibere mancanti e alla catalogazione di tutti i documenti. Tenuto conto che gli archivi di molti Comuni della nostra provincia, contenenti atti preziosissimi non reperibili altrove, si trovano in stato di completo abbandono (e talvolta esposti all'umidità e alle intemperie), merita senz'altro un vivo plauso l'operato dei nostri amministratori a vantaggio della conservazione della memoria storica collettiva. □

A MILAZZO L'ultima mostra di CARLO ALOY

di Marcello Espro



Confesso di essermi alquanto sorpreso allorché il nostro amico Aloy, che molti conoscono come fotografo professionista fra i più estrosi e originali della nostra provincia (oltre che tecnicamente impeccabile), mi ha invitato ad una mostra di pittura a Milazzo, nella quale egli esponeva alcune delle sue opere più significative.

Eppure a ben riflettere e ben conoscendo il soggetto e la sua multiforme ed imprevedibile genialità artistica, questo mio stupore era del tutto fuori luogo e anzi quasi offensivo: ci si sarebbe semmai dovuti meravigliare del contrario. Un vero artista infatti, e Carlo Aloy è sicuramente fra questi, prima ancora di servirsi di un qualsiasi strumento espressivo, è artista "dentro", nell'animo. E' un uomo, cioè, che ha ricevuto da madre natura e coltiva dentro di sé in misura più o meno elevata il senso del bello, mediante il quale riesce ad osservare gli uomini e le cose con occhio più profondo e ispirato, ad illuminarli della sua ricchezza interiore e a farli uscire dalla loro apparente insignificanza e banalità, svelandone la bellezza nascosta e quasi continuando l'opera creatrice diversa. Che poi si serva di questo o di quello strumento per portare ad espressione ciò che l'occhio veggente gli ispira, diventa secondario, e spesso succede che egli non sappia resistere alla tentazione di spaziare dall'una all'altra forma d'arte, anche se non è ovviamente possibile raggiungere in ciascuna di esse una elevata perfezione.

In una piovosa serata di sabato, vincendo la mia naturale pigrizia, sono così partito alla volta di Milazzo in compagnia di alcuni amici per scoprire questo nuovo (per me) aspetto della personalità artistica del nostro amico. Non essendo un critico d'arte, non posso avere la presunzione di dare una valutazione artistica dei quadri esposti nei locali (piuttosto angusti) della mostra: è un compito che lascio volentieri agli addetti del mestiere. Per quanto mi riguarda posso dire di avere trascorso un'ora piacevolissima in

compagnia dell'Autore e dei suoi quadri, e di non essermi affatto pentito di questa passeggiata. Voglio cercare tuttavia di esprimere da profano e senza pretese un giudizio personale circa i contenuti tematici espressi nelle varie opere e le impressioni su di me suscitate, aggiungendo fra parentesi che anche la qualità delle opere esposte raggiunge livelli assai superiori a quello che mi aspettassi e rivela una mano che non è certo quella di un dilettante.

Se dovessi scegliere un titolo per la mostra per quanto concerne l'opera dell'Aloi (l'esposizione comprendeva anche le opere di Carmelo Raffa), opterei per il celebre motto paolino "omnia munda mundis" (tutto è puro per i puri) o forse (se mi si scusa il dissacrante confronto) un qualche titolo nietzschiano. C'è nei quadri dell'Aloi una nostalgia di purezza, un ardente bisogno di libertà e di verità, la ricerca di un paradiso perduto, che l'Autore pensa di ritrovare mediante un ritorno allo stato innocente di natura, nella riscoperta del puro elemento dionisiaco (di nietzschiana memoria) come forza liberatoria di una umanità imprigionata nei ceppi di un falso moralismo e corrotta dalla menzogna borghese di un intellettualismo astratto e del perbenismo ipocrita ed alienante, inaridita e resa triste dalla moderna idolatria tecnologica, dalla pseudoscienza e divorata dal consumismo e dall'avidità di possesso. Ciò si evidenzia, oltre che nei volti di personaggi ritratti e nei soggetti, nell'uso consapevole di materiali poveri e genialmente riciclati (ad esempio, vecchi fondi di botte) e nel motivo ricorrente del giglio, come simbolo di purezza e di semplicità. Il tutto trova la sintesi nell'ultimo grande quadro, messo, certamente non a caso, proprio in fondo alle sale, in cui l'Autore, comodamente sdraiato, in atteggiamento di olimpica serenità, si offre completamente nudo all'occhio del visitatore.

Mi piacerebbe approfondire con l'Autore e amico queste tematiche che rivelano tutta la nobiltà e il dramma di un'anima in cerca di se stessa e della verità in un mondo che ci rende sempre più aridi e schiavi di ogni conformismo. Forse avremmo delle divergenze circa la via da seguire, ma non su una: la via del BELLO, che è quella appunto che seguono gli artisti e che dovremmo seguire tutti, perché *LA BELLEZZA SALVERA' IL MONDO* (F. Dostoevskij). □

PACE DEL MELA UN PAESE "BELLO SENZ'ANIMA"

La tradizione democratica è il forte del nostro paese, ma non vorremmo che l'eccessiva democrazia e tolleranza si fosse trasformata in debolezza e lassismo.

di Carmelo Pagano



Da qualche mese si succedono a Pace del Mela gli incontri ufficiali per preparare le coalizioni per le elezioni amministrative del prossimo anno ma, purtroppo, al di là delle risultanze di tali incontri e delle persone che prenderanno parte in qualità di candidati alla competizione, non sarà di certo facile sconfiggere quel senso di disagio e di mancata realizzazione che ammantava le nostre strade e le nostre piazze. Disagio che viene trasmesso alle giovani generazioni che non hanno parecchi personaggi vicini e concreti con i quali confrontarsi e crescere.

Forse ciò che ci dobbiamo rimproverare di più è il non essere riusciti a coinvolgere maggiormente le forze fresche rappresentate dalle nuove generazioni; non c'è ricambio, a tutti i livelli, e non perché ci sia preclusione per l'ingresso di tali forze fresche sia nel settore amministrativo sia negli altri settori sociali e produttivi che potrebbero essere offerti dal nostro paese ma perché queste forze fresche o non ci sono o, se vengono cooptate, il loro impegno dura lo spazio di un mattino.

E', se volete, il solito discorso, forse un po' noioso e palloso, scusate il termine, ma già da qualche tempo il nostro è divenuto un paese senz'anima; abbiamo perso la connotazione tipica del paese, ci sentiamo quasi cittadini ma lasciamo che siano le persone provenienti da altri paesi, siano essi vicini o lontani, ad occuparsi delle attività economiche principali; quasi noi non ne avessimo bisogno! Il risultato è stato che, cedi di qua, cedi di là, i Pacesi sono stati estromessi dai gangli vitali della struttura economica del paese e, se continuerà quest'andazzo, anche da quelli della struttura amministrativa.

Non è un discorso campanilistico puro e semplice ma, come diceva un mio amico, è il cuore a muovere ed a costituire il centro motore di una qualsivoglia attività; la ragione arriva sino ad un certo punto ma la forza per smuovere, se necessario, anche le montagne e superare le difficoltà e gli ostacoli più ardui, viene solo dal cuore ed è quello che noi

pacesi abbiamo perso delegando l'operatività alla ragione di affaristi senza scrupoli.

Il paese ha perso i suoi connotati caratteristici e genuini per assumere sempre più quello di una periferia urbana con tutto il degrado e le occasioni di perdizione che proliferano sulle teste dei nostri bambini.

Ricordo, pur essendo io allora ragazzo, come alla fine degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70 Pace del Mela fosse ancora un paese vivo e vitale; la squadra di calcio che militava con successo in prima categoria calamitava l'attenzione di tutta la popolazione ed era un formidabile centro aggregatore di tutta la comunità. Busilacchi, ve lo ricordate? Era un attaccante che giocava nel Pace del Mela e che proveniva dal Bari; quanto entusiasmo... quanta ammirazione negli occhi di noi giovani che sognavamo di ripetere le gesta di Rundo, di Di Dio, di Orte, di Vasquez, di Grillo... chi sono questi? Erano i nostri idoli del Pace del Mela ed il nostro esempio di pulizia. Potrebbero sembrarvi espressioni patetiche ma allora Pace del Mela era veramente un paese, adesso si può più dir tale?

Il gruppo folkloristico, la compagnia teatrale, i circoli che allora esistevano, erano tutte espressioni di una realtà viva, intelligente, creativa. Adesso, pur essendoci qualche iniziativa lodevole, come il Gruppo Teatro Anziani o la Trinisi, il più è grigiore.

Riccardo Cocciantè diceva in una sua canzone di successo "Bella senz'anima", forse questa è l'espressione forse la più calzante per il nostro paese: "Bello senz'anima!".

Eppure noi di orgoglio ne abbiamo parecchio perché quando veniamo punti direttamente reagiamo, ma non lo facciamo quando è il paese ad essere punto e mortificato da decisioni che passano sopra le nostre teste. Quanti pacesi lavorano nella zona industriale di Pace del Mela? Eppure il grosso del carico inquinante lo sopportiamo noi! Quante piccole e medie imprese commerciali presenti nel territorio di Pace del Mela sono di pacesi? Quante imprese artigianali? Perché? Perché siamo diventati pigri e siamo più propensi a venderci a chi viene solo per far affari senza integrarsi ed adoperarsi per lo sviluppo anche della comunità locale, piuttosto che impegnarci in prima persona.

Storicamente, proprio per la sua particolare connotazione geografica, Pace del Mela è stato sempre un po' slegato ma ora siamo giunti ad un livello di disgregazione e di frantumazione sociale francamente preoccupante. La crescita e lo sviluppo anche di un solo operatore economico è la crescita di tutto il paese! Figuriamoci se a crescere siano tanti operatori economici, se a realizzarsi siano

tante idee, se a prosperare siano tante famiglie, se a crescere fosse, in definitiva, tutta la comunità.

La parrocchia, pur con tutti i suoi problemi logistici, forse è rimasto l'unico polo aggregatore; ma la mancanza di un oratorio e di una struttura sportiva ad esso adiacente ha molto inficiato la Sua presenza fattiva vicino alle nuove generazioni.

Pace del Mela era additato anni fa come esempio per tutti i comuni del circondario e di tutta la provincia per le sue strutture all'avanguardia, per la presenza di un gruppo di giovani preparati e creativi, per la sua progettualità, per il suo dibattito politico sempre civile, a differenza di quanto avveniva in paesi vicini dove lo scontro fisico era la logica conclusione delle diatribe oratorie, ed ora questi stessi paesi si vantano a ragione di essere divenuti più vivi, più creativi, più progettuali di quanto non lo sia attualmente il nostro.

Ci siamo scagliati un po' ovunque in Italia contro il sistema dei partiti ma il risultato è stato che chiuse le sedi dei partiti non sono più circolate le idee, non c'è stato più confronto, non c'è stata più crescita e Pace del Mela, avendo una lunga tradizione di presenze partitiche, ne ha risentito più di altri paesi.

Amministrazioni rosse, nere, bianche... Quello che ci preme è il ritorno della progettualità, del confronto con la gente, della creatività ed in questo noi cittadini di Pace del Mela abbiamo il compito gravoso di assistere gli amministratori con proposte e con la partecipazione assidua alla vita amministrativa perché il paese è nostro e viverci bene è un nostro diritto ma anche un nostro dovere verso noi stessi e verso i nostri figli.

Non sono necessari sforzi sovrumani ma un miglioramento di quanto già esiste senza iperboli e voli pindarici e quanto già esiste, con interventi migliorativi e funzionali e con un'adeguato sfruttamento, potrebbe essere un formidabile volano di sviluppo di tutte le attività produttive.

Forse ho peccato di eccessivo campanilismo ma l'ho fatto perché ritengo che Pace del Mela ha tutte le potenzialità umane e strutturali per non essere, così come lo è stata negli ultimi anni, terra di conquista di operatori economici senza scrupoli.

La tradizione democratica è il nostro forte, ma non vorremmo che l'eccessiva democrazia e tolleranza si fosse trasformata in debolezza e lassismo.

A voi politici, buone consultazioni e buon lavoro per un servizio ed un impegno richiestoVi da tutta la comunità!

A tutti, buon Natale e felice anno nuovo! □



"la tabaccaia"

Aloi '67